

Gazzetta del Sud 3 Ottobre 2023

Sequestro da 6 milioni ai danni di un “imprenditore” delle 'ndrine

ROCCELLA. Le “mani” dello Stato sui beni immobili milionari gestiti nel Nord Italia da persone ritenute vicine a famiglie di 'ndrangheta. Ammonta, a circa 6 milioni di euro il valore dei beni sottoposti a sequestro in Lombardia, nell'hinterland milanese, al reggino Pietro Paolo Portolesi, 52 anni, originario di Platì.

Per i magistrati antimafia della Dda di Milano e per i funzionari della Dia del capoluogo lombardo, Portolesi per evitare di essere colpito da misure di prevenzione, avrebbe nascosto le sue attività dietro il paravento della figlia e di altri prestanome, intestando loro le sue aziende. In questo modo, nonostante il suo passato, il platiese era riuscito ad ottenere numerosi subappalti nei comuni del Milanese. Commesse nel riciclo dei rifiuti edili all'Ortomercato, nei cantieri della tangenziale di Novara e anche del sito allo scalo ferroviario di Porta Romana dove è in costruzione il villaggio olimpico in vista delle Olimpiadi invernali del 2026.

I suoi tentativi di nascondersi si sono rivelati inutili. Ieri i vertici della Dia di Milano hanno diffuso la notizia dell'avvenuto sequestro di beni per un valore di 6 milioni di euro, deciso dai giudici del Tribunale di Milano ai sensi del codice antimafia, su proposta congiunta della Dda e Dia del capoluogo lombardo. Il provvedimento trae origine dalle indagini relative a un precedente arresto con l'accusa, tra l'altro, di trasferimento fraudolento di beni e valori. «In dettaglio –si legge in una dettagliata informativa redatta dai militari della Guardia di Finanza – le attività investigative avevano messo in luce come grazie alla “copertura” fornitagli da alcuni prestanome, l'indagato, già in passato condannato per reati di traffico di stupefacenti e associazione mafiosa, avesse fittiziamente attribuito a terzi la titolarità delle sue aziende. Tutto ciò al fine di eludere l'avvio di un procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale e per aggirare, in qualità di subappaltatore e subfornitore in appalti pubblici, le disposizioni in materia di certificazioni antimafia». I sigilli della Dia sono stati apposti su quattro complessi aziendali (comprensivi di un fabbricato ad uso industriale, terreni, conti correnti oltre a trenta automezzi tra autovetture, trattori stradali e rimorchi) e di tre immobili intestati a terze persone ma nella piena disponibilità di Portolesi, il tutto appunto per un valore complessivo di circa 6 milioni di euro.

A luglio scorso Portolesi era stato condannato a 3 anni e 3 mesi di reclusione. Stando alle indagini della Dia, coordinate dall'aggiunto Alessandra Dolci e dalla pm Silvia Bonardi, il platiese, già condannato per l'affiliazione alla locale di 'ndrangheta di Volpiano (Torino), avrebbe intestato a prestanome una serie di imprese da lui amministrate operanti nel settore delle cave, del trasporto e dello stoccaggio di materiali inerti e di rifiuti da demolizione. Il 15 giugno 2022 Portolesi era finito agli arresti domiciliari su ordine della gip Anna Calabi.

Portolesi si era trasferito in Lombardia negli anni '90 e aveva fissato la sua residenza a Mesero. Coinvolto nell'inchiesta 'Minotauro' sulla mafia in Piemonte e in

particolare a Volpiano, l'imprenditore – secondo i magistrati della Dda e i funzionari della Dia – sarebbe anche stato un uomo di fiducia di alcune “famiglie” calabresi al Nord e a lungo l'autista del “boss” del narcotraffico, originario di Platì, Pasqualino Marando.

Antonello Lupis